

# *Poteri locali e potere militare*

Libro bianco degli enti locali  
denuclearizzati

a cura di  
*Pietro Barrera*

*11*

*Materiali e atti*

Centro di studi e iniziative  
per la riforma dello stato

Supplemento al numero 2-3  
marzo-giugno 1988 di

*democrazia e diritto*

bimestrale, spedizione abbo-  
namento postale gr.IV/70%

*Editori riuniti riviste*

Flavio Lotti

## Le città denuclearizzate: un movimento internazionale

«Stupida e antiamericana» l'ha definita il governatore dello stato dell'Illinois J. Thompson. Ma la delibera che dichiara Chicago «zona libera da armi nucleari» (Nuclear Weapon Free Zone) è oramai diventata esecutiva.

Dal 12 marzo 1986 a Chicago è vietato progettare, produrre, installare, lanciare, curare la manutenzione o depositare armi nucleari e loro componenti pena la carcerazione e il pagamento di una multa cospicua. La legge, votata all'unanimità dal Consiglio comunale prevede inoltre l'istituzione di una commissione per favorire la riconversione verso usi civili e pacifici delle industrie coinvolte nella produzione nucleare e stabilisce che il 6 agosto (*Hiroshima Day*) di ogni anno sia compiuta una verifica pubblica dello stato di attuazione delle decisioni assunte. E così oggi il nome di Chicago compare assieme a Londra, Bonn, Wellington, Kyoto, Madrid, Sydney, in testa alla lunga lista delle amministrazioni locali che si oppongono alla installazione di armi nucleari sul proprio territorio o anche al solo coinvolgimento in uno dei tanti anelli della catena nucleare.

Dal Giappone agli Stati Uniti, dall'Inghilterra alla Nuova Zelanda, dalla Spagna alle Filippine, in meno di otto anni questa chiara e semplice iniziativa è diventata il simbolo di un impegno per la pace e il disarmo che ha visto le istituzioni locali assumere un ruolo di primo piano. Un modo concreto di esprimere, spesso insieme e su sollecitazione dei cittadini, le preoccupazioni per il crescente pericolo di una catastrofe nucleare; di costruire consapevolezza e di esercitare una pressione sui governi che devono porre fino alla corsa al riarmo. Ma anche l'occasione per assumersi le proprie responsabilità.

«Il comune ha il potere e la responsabilità di assicurare il

benessere fisico, sociale ed economico dei cittadini, provvedere ai servizi primari e alla difesa dell'ambiente. Nessun Consiglio comunale si può curare della propria gente e ignorare questo pericolo. È responsabilità di tutte le autorità locali fare dei passi concreti per rifiutare tutte le armi nucleari» (dalla dichiarazione di Manchester, 1980).

Per gli amministratori locali si tratta di dare una piena e corretta interpretazione del dovere di rappresentare la comunità e garantirne la sicurezza. Un obbligo istituzionale, dunque, che le grandi mobilitazioni popolari per la pace dei primi anni ottanta contribuiscono ad evidenziare. «Il problema della pace e della guerra è troppo importante per essere delegato ai governi; ricercare le strade per ridurre la minaccia nucleare e per costruire la pace deve diventare un impegno di tutti». È proprio in questo periodo che, grazie ad un fecondo intreccio di iniziative popolari e istituzionali, l'idea della denuclearizzazione di comuni, province e regioni si sviluppa dall'Europa agli Stati Uniti, al Pacifico, fino ad assumere le dimensioni di un vero e proprio movimento internazionale.

Prima di allora si conoscono solo alcune pionieristiche iniziative. La prima a dichiararsi «denuclearizzata», fu la città giapponese di Handa nel giugno del 1958 che in questo modo intese sostenere la protesta popolare contro gli esperimenti nucleari nel pacifico. Durante gli anni settanta l'idea viene ripresa in Nuova Zelanda e in Australia dove il Consiglio comunale di Fitzroy vota un documento che si oppone alle miniere di uranio, alle infrastrutture nucleari, al deposito di rifiuti nucleari, alle armi atomiche e al trasporto di materiali fissili. Fitzroy è la prima città a pubblicizzare questa decisione installando appositi cartelli stradali con la scritta «Stai entrando in una zona denuclearizzata».

Il movimento degli Enti locali denuclearizzati che oggi conosciamo nasce in Inghilterra da una iniziativa del Consiglio comunale di Manchester, che il 5 novembre 1980 chiede al governo di «astenersi dal fabbricare o installare armi nucleari entro i confini della città» e sollecita analoghi pronunciamenti da parte degli altri Enti locali per «porre le basi alla creazione e allo sviluppo di una zona denuclearizzata in Europa».

L'iniziativa, che si ispira all'appello «Per una Europa libera dalle armi nucleari dal Portogallo alla Polonia» lanciato pochi mesi prima dalla *Bertrand Russell Peace Foundation* (Nottin-

gam, aprile 1980), trova rapidamente un vasto sostegno. Meno di un anno più tardi, quando sarà convocata la prima Conferenza nazionale degli enti locali denuclearizzati (21.10.1981) risulteranno presenti i delegati di ben 119 enti locali, tutte le maggiori città, Londra compresa, e le principali contee della Gran Bretagna. Per gli amministratori inglesi non si tratta solo di una dichiarazione in favore della pace e del disarmo ma di una chiara risposta al governo della signora Thatcher che nel maggio 1981 aveva promosso l'operazione *Hard rock*.

Nell'avviare i preparativi di quella che avrebbe dovuto essere la più grande esercitazione nazionale di difesa civile, la signora Thatcher aveva costretto gli amministratori locali a rispolverare le tanti circolari governative che, come previsto dai piani di emergenza bellica, stabiliti nel 1948 (*Civil Defence Act*) e successivamente regolati nel 1974 (*Civil Defence Regulation*), impongono agli enti locali di predisporre dei piani territoriali di servizi per garantire la sopravvivenza delle comunità in caso di attacco bellico. Si va dai servizi antincendio alla costruzione dei rifugi antiatomici per le popolazioni e (separati) per le autorità politiche, dalla diffusione delle istruzioni che devono conformare il comportamento dei cittadini al reclutamento e all'addestramento del maggior numero di volontari incaricati di provvedere al soccorso delle vittime.

Ma «di fronte ad una guerra combattuta con armi nucleari nessuna di queste disposizioni ha alcun senso», affermano i molti Consigli comunali e regionali che rifiutano di prendere parte alle esercitazioni. «Anzi assumono un carattere grottesco e macabro. Non esiste alcuna protezione per le popolazioni contro le terrificanti conseguenze di un attacco nucleare. La sola difesa possibile è una decisa campagna per preservare la pace».

Con la Conferenza di Manchester la polemica con il governo è aspra. L'accusa è di «voler deliberatamente ingannare l'opinione pubblica nascondendo i reali effetti di uno scontro atomico nel tentativo di rendere accettabile il possesso e l'uso delle armi nucleari». Il boicottaggio degli Enti locali denuclearizzati e la protesta del movimento pacifista, che ribattezza l'operazione *Hard luck* (maledetta jella), costringerà il governo ad annullare l'esercitazione dopo pochi mesi perché, come ammettono alcuni funzionari, «il clima era troppo ostile».

Ancora oggi, nonostante le modifiche legislative successivamente introdotte (*Civil Defence Regulations 1983-84*) – elimina-

alle aziende coinvolte nella costruzione delle nuove basi missilistiche.

Quello della riconversione dell'industria bellica, nucleare e convenzionale, è uno dei problemi che ha acquistato un posto di rilievo nell'agenda degli Enti locali denuclearizzati. La scarsità di risorse finanziarie disponibili non impedisce agli amministratori locali di farsi promotori di conferenze e iniziative di sensibilizzazione, commissioni comunali, studi e sperimentazioni che coinvolgendo tutti i soggetti interessati (dai pacifisti ai sindacati alle industrie) gettano le basi per l'individuazione di concrete soluzioni. Da segnalare sono le iniziative ancora oggi in corso nello stato dell'Oregon (Usa), la prima Conferenza internazionale per la riconversione economica di Boston (Massachussetts, 1984) e la recente conferenza inglese (settembre 1987) significamente intitolata *Dalle parole ai fatti* che ha consentito la costituzione di una Commissione nazionale degli Enti locali denuclearizzati per la riconversione economica e delle armi.

In molti paesi del mondo la principale iniziativa di opposizione alle armi nucleari è la denuclearizzazione dei porti. Seguendo quello che in Giappone è chiamato «il metodo di Kobe» (dal nome della prima città giapponese che nel 1975 adottò questo atto) e facendo valere il proprio diritto di controllo sulle strutture portuali, le autorità locali rifiutano l'ingresso nel porto di ogni nave straniera che non abbia consegnato al comune un documento che nega il trasporto di ordigni nucleari.

Grazie alle iniziative degli Enti locali denuclearizzati, spesso sostenute da mobilitazioni popolari e da iniziative di disobbedienza civile dei lavoratori portuali, il «metodo di Kobe» è diventato legge nazionale in Nuova Zelanda nel 1984 e, con il Trattato di Rarotonga (agosto 1985) che istituisce una vasta zona denuclearizzata nel Pacifico meridionale, in Australia (dove il governo ha però successivamente provocato vaste reazioni tra le 107 zone denuclearizzate del paese) e nelle molte isole-stato della Papuasiasia.

Anche nel sud-est asiatico prende piede il movimento per la denuclearizzazione ottenendo in breve tempo un buon successo. Nelle Filippine del dopo Marcos ci sono già 21 zone denuclearizzate determinate a estendere la propria influenza sul governo in vista del 1991, anno di scadenza del trattato che regola la presenza delle installazioni militari americane nell'arcipelago.

Il significato della denuclearizzazione dei porti diventa evi-

dente anche all'opinione pubblica europea con la specifica risoluzione che il Parlamento danese approva nel marzo 1988. La vicenda, ancora del tutto aperta, provoca le dimissioni del governo e l'indizione delle elezioni anticipate, che, se pur condizionate da pesanti accuse e minacce degli alleati della Nato, non provocano alcuna sostanziale modifica nei rapporti di forza riconfermando la maggioranza parlamentare antinucleare.

Se la risoluzione sarà mantenuta in vigore dal nuovo Parlamento, la Danimarca potrà fornire l'impulso decisivo alla costruzione di una vera e propria zona nordica denuclearizzata che comprenda, oltre alla Danimarca, la Finlandia, la Norvegia, e la Svezia come più volte proposto tra l'altro dall'ambasciatore norvegese Jens Evensen, dallo scomparso Primo ministro finlandese Urho Kekkonen e da un grande numero di parlamentari dei diversi paesi interessati.

Il problema della denuclearizzazione dei porti è anche al centro di una campagna promossa in Italia dall'Associazione per la pace, impegnata assieme a numerose forze della Sardegna nella raccolta di firme per un referendum contro la presenza della base nucleare della Maddalena, e della Conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 16 ottobre 1988. La conferenza, organizzata dalla regione Calabria (la seconda regione denuclearizzata in Italia) in collaborazione con i coordinamenti nazionali degli Enti locali denuclearizzati di Italia, Spagna, Grecia e Portogallo si propone di porre all'attenzione dell'opinione pubblica i gravi rischi connessi alla presenza nel bacino del Mediterraneo della più grande concentrazione del mondo di forze militari, navali e terrestri, e di sollecitare concrete iniziative degli enti locali e dei paesi rivieraschi.

Questo continuo intreccio di iniziative popolari e istituzionali a livello locale, nazionale e internazionale costituisce la forza profonda del movimento per la denuclearizzazione la realizzazione di misure concrete - anche se parziali - che possono aprire la strada ad accordi progressivi e generali, l'impegno a fare il primo passo per dimostrare che non si tratta di utopie ma di una possibilità che ognuno può contribuire a rendere credibile e attuale.

In Italia, l'iniziativa di denuclearizzare comuni, province e regioni si diffonde sull'esempio della Gran Bretagna all'indomani delle prime grandi mobilitazioni nazionali per la pace. La

prima iniziativa regionale è del Comitato umbro per la pace che nel gennaio 1982 invita «le amministrazioni locali a farsi promotrici di una battaglia volta a fermare da subito la corsa al riarmo e alla catastrofe». Ma il fenomeno su scala nazionale rimane circoscritto ad alcune realtà, per lo più sommerso e privo di ogni forma di coordinamento. La pressoché totale esautorazione dei poteri pubblici locali in materia militare costituisce il principale freno all'iniziativa che, a differenza di altri paesi, non riuscirà mai a diventare una vera e propria campagna nazionale del movimento per la pace impegnato nello scontro sugli euromissili. Ciononostante l'idea si fa strada nei piccoli centri e in alcune significative città come Bologna, Urbino, Rimini, Pisa, Pavia.

Ritenendo necessario che «le parole di pace delle popolazioni» siano «trasferite dalle piazze ai luoghi di formazione delle scelte», il 30 marzo 1982 il Consiglio provinciale di Perugia approva all'unanimità una risoluzione «perché il territorio di propria competenza non venga mai destinato ad ospitare armi nucleari di qualsiasi tipo».

Il 24 febbraio 1983 è la volta della Valle d'Aosta, prima regione denuclearizzata, che impegna con decisione unanime «la giunta regionale a farsi promotrice di una iniziativa che coinvolga tutte le regioni alpine in un movimento tendente a trasformare le Alpi in zona di pace denuclearizzata».

Oggi il registro nazionale delle zone denuclearizzate raccoglie 672 deliberazioni provenienti da tutte le regioni ed espressione, nella maggior parte dei casi unanime, delle più diverse amministrazioni, siano esse giunte di sinistra, di centro o di pentapartito. A determinare un così forte sviluppo dell'iniziativa, che nel nostro paese non è mai stata oggetto di una campagna di partito, sono concorsi negli ultimi 4 anni alcuni fattori, che è bene richiamare per capire la natura, il significato, i limiti e le prospettive del movimento degli Enti locali denuclearizzati.

Il primo consistente aumento delle dichiarazioni di denuclearizzazione avviene in coincidenza con due importanti iniziative del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace: il referendum autogestito sui missili (che si svolgerà in due riprese nella primavera del 1983 e nei primi mesi del 1984) e la raccolta di firme per la presentazione di due proposte di legge di iniziativa popolare per «l'indizione di un referendum popolare sull'installazione dei missili a Comiso» e per «la partecipazione democratica alle scelte di politica militare» (marzo 1984).

Matura in questo periodo una nuova attenzione alla dimensione locale dell'iniziativa pacifista. Dai luoghi di lavoro, al quartiere, al comune, il problema è quello di far crescere la consapevolezza dei pericoli del riarmo e dare voce a quella maggioranza della popolazione contraria ai missili (come confermano tutti i sondaggi di opinione, con percentuali che oscillano tra il 60 e il 90%), ma ignorata dal governo.

Le autorità locali diventano inevitabilmente il primo punto di riferimento istituzionale. «Tutti i problemi che sorgono sul territorio vengono giustamente posti al municipio, all'ente locale, perché è qui che la gente si sente rappresentata. Non è quindi concepibile che l'ente locale possa ignorare una rivendicazione come quella del diritto di esistere, di vivere», si dice in uno dei tanti documenti che richiedono la denuclearizzazione.

In questo periodo molte delibere su questo tema sono oggetto di sedute straordinarie dei Consigli comunali convocate su pressione di gruppi di cittadini e di numerose raccolte di firme. Molto importante è l'esperienza del Trentino dove il Coordinamento di associazioni e cittadini per la pace (più di 70 organizzazioni e gruppi di ogni genere), nato nei primi mesi del 1983 per contrastare la decisione del Consiglio provinciale di costruire un rifugio antiatomico, riuscirà a raccogliere oltre 30.000 firme.

Seguendo l'esempio dei pacifisti tedeschi e giapponesi, al dibattito cittadino si arriverà solo dopo aver denuclearizzato singole abitazioni, interi quartieri, scuole e anche alcune chiese.

La III Conferenza internazionale degli Enti locali denuclearizzati che si svolge a Perugia dal 9 al 12 ottobre 1986 segna il passaggio qualitativo e quantitativo di maggior rilievo della storia di questo movimento in Italia.

Nel solo anno che precede la conferenza, grazie ad un efficacissimo lavoro di sensibilizzazione promosso dalla provincia di Perugia in collaborazione con il Centro italiano Bertrand Russell (che stamperà ed invierà ad oltre 2.000 amministrazioni un opuscolo sulle Zone denuclearizzate e sull'impegno degli enti locali per la pace), il numero degli Enti locali denuclearizzati raddoppia passando da 250 a 500. Alla fine del 1987 si saranno aggiunte altre 100 dichiarazioni di denuclearizzazione.

Di particolare significato in questa fase la delibera che dichiarerà Firenze «città operatrice di pace ed indisponibile ad accettare sul proprio territorio la presenza sotto qualsiasi forma di ordigni di sterminio di massa o di parti di essi». Una formulazione che pone



la denuclearizzazione come punto di partenza e non solo di arrivo di un processo e di un'azione complessiva in favore della pace e del disarmo. «Non un atto simbolico» ma una «dichiarazione di coscienza collettiva e istituzionale da parte della città e dell'ente locale», che si concretizza in un pacchetto di proposte operative la cui realizzazione viene affidata ad una Commissione consiliare speciale.

La Conferenza di Perugia, alla quale partecipano 317 delegati e più di 100 osservatori provenienti da 15 paesi di quasi tutti i continenti, risponde, sul piano politico, all'esigenza di dare a questo movimento una cornice generale di riferimento, di superare il rischio di frantumazione della sua presenza, di evidenziare il nesso tra l'iniziativa delle istituzioni locali denuclearizzate e l'impegno più generale per la pace, per il disarmo, per l'affermazione di una concezione nuova della sicurezza. Dalla risoluzione politica generale, così come dal testo della lettera inviata a nome della conferenza a Reagan e Gorbaciov in occasione del vertice di Reykjavik, emerge una serie di chiare indicazioni: l'opposizione ai test nucleari, la richiesta di sospensione dei progetti di ricerca di nuove armi nello spazio, l'impegno per la creazione di zone libere dalle armi nucleari tra gli stati, per lo smantellamento delle armi nucleari in Europa, per la denuclearizzazione dei mari e dei porti.

Di notevole significato sono anche le novità sul piano organizzativo. Con la Conferenza di Perugia gli Enti locali denuclearizzati definiscono una struttura stabile di coordinamento internazionale, composto da un rappresentante per ciascun coordinamento nazionale, con il compito fondamentale di convocare, ogni due anni, una conferenza internazionale, di far circolare le informazioni e di coordinare l'iniziativa concreta degli enti locali sulle campagne di volta in volta decise dal segretariato. Alla provincia di Perugia viene affidata la vice presidenza del Coordinamento internazionale che ha sede a Manchester. Per gli Enti locali denuclearizzati italiani la conferenza è la prima importante occasione di incontro e confronto nella quale sarà formalizzata la struttura del Coordinamento nazionale e il ruolo che la provincia di Perugia dovrà svolgere quale sede nazionale.

Dalla riunione della delegazione italiana usciranno le principali proposte di iniziativa realizzate in questi anni:

a) la campagna per la messa al bando dei test nucleari lanciata con una Assemblea nazionale degli Enti locali denuclearizzati

che si terrà a Perugia il 14 marzo 1987. La campagna si concluderà il 1 giugno 1987, giornata mondiale delle zone denuclearizzate. In questo seppur breve periodo molti enti locali discutono e approvano ordini del giorno che inviano ai capi di stato delle potenze nucleari, e in molti casi promuovono direttamente, una raccolta di firme. In Umbria si raccolgono 20.000 firme tra i cittadini che rivolgendosi agli uffici comunali e provinciali trovano agli ingressi i moduli della petizione.

b) Il diario scolastico per la pace 1987-88 *Pace è...* È questa certamente l'iniziativa di maggior successo realizzata su proposta del comune di Casalecchio di Reno (Bo). Il diario sarà stampato e distribuito gratuitamente in 100.000 copie agli studenti fra gli 8 e gli 11 anni, a cura degli Enti locali denuclearizzati e non, che lo avranno acquistato dal Coordinamento nazionale «allo scopo di sollecitare il mondo della scuola ad un maggiore impegno per la pace» e di promuovere una più forte «azione di educazione alla pace».

Attraverso una fitta serie di dibattiti, incontri e seminari a livello locale realizzati per presentare e successivamente per valutare l'utilizzo del diario emergono critiche, suggerimenti, ma soprattutto un grande apprezzamento e un grande interesse per uno strumento (curato da diverse personalità del mondo della scuola, della cultura, della politica e della scienza di diverso orientamento) che evita accuratamente le drammatizzazioni, la retorica e la stessa definizione del concetto di pace.

Questa esperienza, che proseguirà con la riedizione del diario per l'anno 1988-89 ha sollecitato, nonostante le limitazioni finanziarie a cui sono sottoposti gli enti locali, la formazione di una Commissione nazionale del coordinamento degli Enti locali denuclearizzati che curerà la realizzazione di una collana editoriale intitolata *I saperi della pace*.

Spesso, oltre alle iniziative locali dei cittadini, sono gli avvenimenti internazionali a promuovere la presentazione di mozioni per la denuclearizzazione. In questi anni succede con l'inasprirsi della guerra nel Golfo e nel Medio oriente, con i tragici fatti del Golfo della Sirte e con l'incidente di Cernobyl.

In particolare, dopo Cernobyl, l'inquietudine creata dalla nube radioattiva spinge le amministrazioni locali ad estendere la propria opposizione anche alle centrali nucleari (finora limitata a poche unità per lo più interessate quale possibile sito di un impianto atomico). Esempio di questa evoluzione è il dibattito

che porterà il comune di Venezia ad approvare una delibera di denuclearizzazione civile e militare (23 giugno 1986). Un dibattito che affronta la delicata questione dell'energia nucleare aprendo una seria riflessione sul rapporto tra energia, sviluppo e salvaguardia dell'ambiente, riconosce i rischi per le popolazioni ad esso connessi, e individua i legami tra nucleare civile e militare. È solo uno dei tanti segni della maturazione e della estensione di questo movimento che si propone sempre più come un soggetto politico, espressione del principio democratico e della sovranità popolare, deciso a far pesare nei confronti dei governi la volontà, le esigenze e i diritti dei cittadini.